



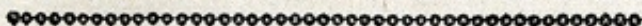
GENNAIO - FEBBRAIO

A. XVII 1931 - IX N. 1-2

TORINO - CORSO OPORTO, 11 CONTO CORR. COLLA POSTA

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA



MENSILE

"Fundamenta ejus in montibus sanctis..

Psal. CXXXVI.

ANNO XVI GENNAIO-FEBBRAIO 1931 (a. IX) NUM. 1-2

SOMMARIO:

NATALE REVIGLIO: *Dopo dieci anni* — OSVALDO MONASS: *Dall'Adamello all'Ortler* (con 5 ill.) — GIOVANNI COMETTO: *In sci nella valle Champorcher* (con 2 ill.) — PIERO CALLIANO: *In Margine* — UMBERTO BOELLA: *Ascensioni* — CULTURA ALPINA: *Ascensioni, Alpicoltura e Selvicoltura, Varia* — VITA NOSTRA: *Calendari gile per l'anno 1931, Relazione Gile Sez. Verona.*

DOPO DIECI ANNI

DIECI annate della nostra Rivista stanno sul tavolo, rinchiusi dopo una rapida rassegna e formano un discreto assieme: piccoli volumetti le prime, più grossi le ultime. Dieci anni di onesta fatica per una buona battaglia, vissuta non senza consensi ed amarezze, da tanti amici nostri per il bene della famiglia comune.

Era il gennaio del '21. Con D. Borghezio — ancora torinese — in piccoli capannelli, quasi furtivi, nell'angolo più oscuro della sede di via Robilant, si macchinava il complotto: il *Bollettino* oramai non basta più, facciamo la *Rivista*.

E la Rivista venne, quasi inaspettata dalla massa dei Soci, ma da tutti salutata con gioia. La *Giovane Montagna* realizzava un suo sogno ed un suo scopo: con la Rivista essa poteva dire, finalmente a piena voce, quel *qualcosa di più e di unicamente suo* che l'aveva fatta nascere e che giustifica tuttora la sua esistenza. Non dispiaccia questo decennale ricordo, messo così a *cappello* di una nuova annata. Non dispiaccia a quanti da tempo conoscono queste pagine fatte di convinzione e di serietà e forse vi han fatto l'abitudine, e a quanti le ricevono per le prime volte. *Gli uni potrebbero sentirlo superfluo, gli altri privo di interesse. Ed invece ci sembra utile a tutti.* Chè il nostro lavoro non si compie se non richiamandoci spesso allo spirito che deve informarlo e guidarlo.

Poca cosa avrebbe giovato stampare oltre 2500 pagine — a costo di sacrifici non lievi e a molti non ignoti — senza che ad esse si fosse dato un indirizzo più alto che non la semplice cronistoria — preventiva o retrospettiva — della nostra attività alpinistica e sociale. E for-

se, se così si fosse fatto, i sacrifici ci avrebbero sopraffatti e dispersi assai prima di giungere al decennio. Ed invece, eccoci ad affrontare la nuova tappa, con l'animo immutato e col desiderio di giungere a tutti bene accetti, per dire a tutti ancora quel *nostro profondo qualcosa*.

Abbiamo bisogno di coltivare ancora quel senso di cristiana fraternità che ha reso più belle le nostre ore sui monti e che ha favorito il successo di tante iniziative. E ciò perchè nuove e care energie si sono strette a noi per vivere del nostro programma e combattere le nostre battaglie.

Unità di intenti, entusiasmo di collaborazioni: la Società organizza gite, campeggi, settimane, gare, ma tuttociò non basta, e cerca quelle vie essenzialmente spirituali che, alla ginnastica delle membra, al respiro più ampio dell'aria dei tremila, sappiano dare quel supremo complemento di pace e di beatitudine che è ascensione ineffabile nelle sfere della Fede e della Preghiera.

Si affaccia subitaneo il ricordo del Rocciamelone. Per quanti anni non si lavorò tenaci e concordi per erigere lassù quell'altare, fervido omaggio della nostra pietà ai piedi della Vergine Santa? Poichè, non è mai troppo ripetuto, il nostro Sodalizio per vivere bene la sua vita e compiere la sua missione deve *lavorare*. Lavorare a quelle iniziative che secondo le necessità e le tendenze dei tempi integrano in modo degnamente cristiano la pratica dell'alpinismo, e lo giustificano, elevandolo dal livello di una semplice pratica sportiva — già pur bella e salutare — al più nobile ufficio di fattore di formazione religiosa e spirituale. In questo senso la Rivista ha *lavorato* nel suo primo decennio.

Bisogna pur riconoscere, però, che molte cose si videro e si auspicarono e, purtroppo, non si realizzarono. Sicchè ancora la via lunga ne sospinge. Buon per noi, allora, che la messe non manca, solo angustiati di essere in pochi a mietarla.

Raccogliamo le nostre energie attorno a queste pagine.

Forse quel passo davvero troppo lento che ha segnato la marcia della Rivista negli ultimi tempi può aver ingenerato in qualcuno titubanze e magari anche scoramenti: Vorremmo che si facesse in essi, e si rafforzasse negli altri, la persuasione che le pause — involontarie, inevitabili ed anche comprensibili quando si pensi come può essere preparato e svolto il lavoro redazionale — non hanno scosso la nostra compagine, e che la ripresa, come si annuncia con questo numero, sarà efficiente e costante. E perciò, col rinfrancamento, si riaccendano le energie e le collaborazioni.

A chi è... *vecchio* di *Giovane Montagna* diciamo francamente. ricordi come sorse la Società nostra? Ne apprezzasti le opere e le fatiche, e le condividesti, e la aiutasti con fervore: continua, chè l'opera tua è ancor preziosa, per quello stesso amore che non può aver scemato in

te e per quel senno che, negli anni inevitabilmente trascorsi, hai accumulato e ti permette oggi di guardare con occhio più sicuro e tranquillo le luci e le ombre del passato, rallegrarti delle une, comprendere le altre e sapere operare con entusiasmo ed equilibrio insieme.

La *Giovane Montagna*, giovane di nome e di fatto, non rifiuta l'esperienza e la collaborazione degli anziani, anche se questa non può seguire che a distanza le manifestazioni più tipicamente giovanili e tecniche. Piace anzi, crediamo, ai veterani, il sentirsi uniti in azione spirituale alle energie che vedono incanalarsi per i sentieri da essi altra volta tracciati e battuti. E se il disappunto o la controversia ti avessero amareggiato e ti tenessero lontano, non ti affanna il pensiero del tuo sterile assenteismo, e non ti confortano l'invito cristiano dell'oblio ed il fervore di nuove opere in piena fusione e concordia di intenti?

A chi è *giovane* diciamo con affettuosa cordialità: abbraccia il programma nostro con ardore; esso mira a darti non solo uno svago ma desidera che, attraverso quello, tu salga a pensieri ed a risoluzioni forti per la tua vita terrena e per la tua formazione spirituale, tendendo a Dio, ultimo fine e vetta suprema. Sarai chiamato a lavorare, e lavora, perchè alla *Giovane Montagna* bisogna dare forse più di quanto le si debba richiedere.

E così si perpetuerà questa nostra famiglia. E le nostre pagine — campo per la divulgazione di idee salutari e sane per la causa della Religione di Cristo e della Patria Italiana, per il raggiungimento d'una solida educazione della volontà e dell'intelletto — sentono di essere ancora chiamate a un compito non indegno del più vivo attaccamento, delle più ardue fatiche, dei più nobili sacrifici.

Come la nostra Associazione, così la Rivista sente oggi più che mai la bellezza e la necessità del suo programma.

« Ché non ci siamo costituiti soltanto per aggiungere un anello alla collana delle istituzioni affini. Avere unicamente gli scopi ed i programmi di queste ci avrebbe consigliato a dare loro l'opera nostra: un ideale che alle altre Società è estraneo anima invece la *Giovane Montagna* e ne è stata e continua ad essere anzi la causa prima ed indispensabile della sua esistenza ».

Queste parole, già comparse in un nostro *bollettino* del 1917, — quando la Rivista era ancora lontana quanto un sogno — e ribadite nel 1924, per la loro origine ci paiono particolarmente adatte a confermare la continuità del nostro lavoro e ad animare i Consoci mentre si apre alla loro attività, e per la prosperità del Sodalizio, il secondo decennio della Rivista.

Gennaio 1931 - IX.

NATALE REVIGLIO.

DALL'ADAMELLO ALL'ORTLER

Luglio-Agosto 1930.

DA un lembo alzato della mia tenda vedo la nera sagoma delle Lobbie profilarsi sul cielo, la seraccata grigia del Mondrone con cui il ghiacciaio precipita in Val di Genova, la lunga e candida teoria delle vette dalla Cresta della Croce al Carré-alto. Raffiche di vento a tratti scuotono la tenda e portano nuvole nere in corsa per il cielo; è il vento gagliardo dell'Alpe che reca con sè lo scroscio dei torrenti, il rumore sordo dei ghiacci, il palpito delle foreste e il rombo delle valanghe. Dopo un anno siamo tornati alla grande Alpe, alla lotta serena dei monti, a ritemprare nelle difficoltà e nelle altezze lo spirito e il corpo. E la mente ripensa a una lunga serie di altre vette, altre tende sulle Alpi o sui monti d'Abruzzo, altri giorni di questa vita faticosa e lieta, altri compagni che non sono con noi, un compagno che non sarà più con noi.

L'alba colora di rosa il ghiacciaio finora bianco e argenteo e porta la vita nel piccolo campo. Poco dopo siamo in moto verso la prima meta: l'Adamello (m. 3554); una marcia eterna sui ghiacciai del « piano di neve », lente manovre di sicurezza ai rari ma insidiosi crepacci, una salita per una aerea cretina di rocce rotte e di neve e poi è la vetta. La foschia annulla la distanza e l'altezza; tutto scompare attorno in un nevischio freddo che c'investe rabbiosamente. In fuga per il ghiacciaio sterminato inseguiti dal freddo e dal vento, immersi in una opacità senza confine. Dopo 10 ore sulla morena del Mondrone togliamo i ramponi e sciogliamo la corda.

Oggi per un sentiero stupendo intagliato nel monte saliamo verso nuove vette: la candida punta della Presanella, intravista a tratti dalla tenda, c'invita. Una lunga salita per un brecciaio faticoso, poi un ripido pendio ghiacciato ci porta sulla sella del passo Cercen. Una lotta aspra per superare pochi metri di ghiaccio vivo che sbarrano la strada verso quota 3400 ed è la sconfitta: toccare il Gabbio ci costa la Presanella. Ripieghiamo al passo, dove i baracchini di guerra hanno una strana impronta di vita tumultuosa tra la quiete melanconica del ghiaccio, poi una lenta e cauta discesa per un pendio di neve valangosa, una marcia sotto la minaccia del maltempo e infine il temporale che ci saluta al rifugio.

Poesia di laghetti sparsi in un grigiore uniforme e desolato di roccia, un sentieruolo che sale verso una piccola sella lontana, la Val di Genova che scompare profonda fra la nebbia: è il passo del Maruccaro (m. 3100); da un lato le nere Lobbie, la candida punta del Carré-alto, i lunghi pendii bianchi striati dal viola dei crepacci verso l'Adamello; vicinissima la parete vertiginosa della Busazza, in basso il laghetto del paradiso, lontana, tra il verde, la fettuccia bianca della strada del Tonale e, chiazza di colore tra il folto delle abetine, Ponte di Legno. Una discesa vertiginosa fra tracce ancora vive di guerra e poi in un alberghetto di Ponte di Legno si riprende contatto con la vita civile. Breve contatto, ché siamo ancora in marcia tra rovesci di pioggia verso il Gavia. Al passo il vento c'investe freddo e rabbioso promettendo tempo sereno per l'indomani. Al piccolo rifugio consiglio di guerra attorno a un buon fuoco che guizza nell'ampio cammino: Domani tenteremo il Tresero. Ricerca della via nella luce fredda dell'alba, salita faticosa per brecciai verniciati dalla neve fresca di ieri, marcia cauta su un ghiacciaietto benigno, poi breve sosta al rifugio Bernasconi. La candida piramide del Tresero si drizza di fronte; una salita lenta fra rari crepacci, poi un pendio che si fa di momento in momento più ripido, una lotta breve ma dura per afferrare la cresta rocciosa, ricerca di appigli mascherati di neve fresca, una cretina nevosa e la vetta (3602). Una visione di sogno: vicino enormi distese di ghiaccio sconvolte, disordinate, rotte; creste in-crestate e gobbe deformi. Lontano altri scompigli di ghiacciai, altre vette: l'Adamello, le linee ardite della Presanella e della König, tozze di altri colossi, in contrasto con il verde dei pascoli di Valfurva e con le chiazze nere delle abetine lontane; sotto la cresta di ghiaccio sbalza in contorsioni violente verso l'enorme massiccio bianco della punta San Matteo, già teatro di accanitissimi fatti d'armi. Presso la vetta, come incavernati nel sasso, baracchini di guerra, simboli di suprema dedizione al dovere, monumenti di tenacia e di abnegazione sovrumana. Poi una discesa veloce sulla vedretta Dosegù, su brecciai sconvolti, un guado ed il rifugio. La sera mille metri più bassi le tende ci riparano a S. Caterina.

Rovesci di acqua e di neve nella Val di Cedech, canti di montagna nel caldo del rifugio.

L'alba ci vede in marcia verso la vetta più bella del gruppo: i pendii

vertiginosi della Königspitze (Gran Zebrù), bianchi di neve fresca, attendono la nostra cordata che lentamente tracci su di essi la ardità via di salita. Per ora ci destreggiamo cauti tra i crepacci del ghiacciaio di Cedech puntando verso la sella rocciosa alla base della piramide: il « passo della bottiglia »; dopo il passo la lotta si fa subito dura: le rocce facili in sé ma ricoperte di neve fresca offrono un ostacolo serio, e la cordata sale lenta, assicurandosi ai pochi appigli scovati fra la neve. Poi d'un tratto la roccia finisce e non vi è davanti che un pendio di ghiaccio su, su, in alto verso l'azzurro. Si sale lenti, quasi seguendo un'invisibile filo, prima verso la « spalla », poi, per un pendio se possibile più erto, verso la vetta. Ora non vi è più alto di noi che l'azzurro: è la cima (3859); sotto le pareti della König sfuggono in un salto di migliaia di metri. Le altre vette lontane sembrano quasi scomparire, solo l'Ortler si profila arditamente di fronte: E' veramente questa la cima Re. Il grido della vittoria sale spontaneo dal petto e si perde nel silenzio sconfinato delle vette. L'animo è pervaso quasi da un senso religioso di stupore di fronte a questi titani, creati forse per far comprendere all'uomo la potenza creatrice di Dio. E occorre lasciare la cima e calarsi giù in basso verso il biancore di altri ghiacciai, verso le rocce nere del Königsjoch. Ecco di nuovo il « passo della bottiglia » e poi la cresta della Graglia. Non più ora la salita lenta sul pendio di ghiaccio, ma le mille manovre ed astuzie dell'uomo che lotta con la roccia. Camini, placche, rocce rotte trattenute da poca neve, creste taglienti che fanno sanguinare le mani, torrioni che sbarrano il passo. E' un regno favoloso della roccia, un lembo di Dolomiti portano fra i ghiacci dell'Ortler. Ecco la vetta (3430), una paretina sconvolta in discesa, un esile filo nevoso (il passo Cercen), ponte fra due chine lucenti. Un'ampia cresta orlata d'una immensa cornice, un baracchino di guerra su una vetta solitaria (lo Scrothorn 3382); ancora una cresta esile e nevosa e siamo sulla quarta vetta della giornata: la Sulden spitze (3387). Pochi passi ancora e la neve pesta ci annuncia il rifugio Casati (3200), il passo del Cevedale. Togliamo la corda e con essa l'anima collettiva della cordata scompare: non siamo più le tre vite unite in un rischio e in un destino comune, prova maschia di amicizia fraterna, ma tre frammenti di umanità, ciascuno con le proprie passioni ma tutti con nel cuore un ricordo ed un desiderio d'azzurro e d'altezza. Uno sguardo lungo alla bianca piramide di cui già si parla con il rimpianto delle cose belle e passate, poi un tuffo nella vita e nei bisogni d'oggi giorno attorno una stufa calda e una scodella piena.

Le pendenze dolci del Cevedale ci riserbano in compenso la nebbia prima, poi il vento, il nevischio e brevi strappi di tormenta; ma la vetta (3778) si piega egualmente. Nel pomeriggio di nuovo in marcia verso la

valle: discesa lenta per un ghiacciaio solcato di crepacci in ogni senso, poi sosta di lunghe ore alla « Città di Milano » mentre fuori scende fitta la neve.

Sera a Solda: guardando l'Ortler incappucciato di neve fresca, le abetine nere, le luci degli alberghi, la vita falsa e inutile di tante giovinette che ai piedi dell'Alpe non hanno l'animo e il cuore per salirla e guardano stupiti i nostri volti bruciati dal sole e dal vento mormorando uno scipito commento negli orecchi della damina dipinta che accompagnano nell'ombra discreta del viale. Ci vendichiamo cantando le canzoni più scarpone alla luna che, mezzi sepolti nel fieno, vediamo dai buchi del tetto.

8 Agosto; Solda nevica.

9 Agosto; Solda piove.

Canti e canti, tramestio di cucinette, studio di carte e di orari, passeggiate sotto la neve per una Solda invernale. No, due giorni di neve e di pioggia, di chiusura in un fienile, non bastano per piegare la nostra sana allegrezza di vent'anni che si ride dell'acqua e del freddo, che nel gorgoglio della cucinetta che bolle o nel fondo di una canzone alpina ritrova d'un colpo la sua allegria se per un istante sembra averla perduta. Ma oggi ride di nuovo il sole e noi saliamo verso la Pajer, il rifugio (3020) ai piedi dell'Ortler. Un tramonto che tinge di sangue i ghiacci e le vette lontane mentre la strada bianca che sale allo Stelvio già si confonde in un'unica tinta col monte e coi boschi. Ma era destino che l'Ortler ci sfuggisse: tre giorni di attesa a Solda, un giorno di sole (quanto basta per salire alla Pajer e per illudersi sul domani) e poi nebbia, vento e neve. E noi scendiamo nel piano a Trafoi e ci vendichiamo del maltempo sui monti coprendo 130 chilometri di strada montana in poco più di tre giorni. Avevamo lasciato alle dodici la Pajer a 3020, pranzavamo accanto un torrente schiumoso a Trafoi a 1500, cenevamo la sera allo Stelvio a 2760. L'indomani caliamo a Bormio; la strada scende a serpentine serrate nella valle, scompare in lunghe gallerie, attraversa abetine accompagnata sempre dallo scroscio del torrente. Ancora rovesci d'acqua, raffiche di neve e di vento verso il Gavia. Una lunga sosta al rifugio attorno al fuoco, nuovo consiglio di guerra, e alle 20,30 fuori nel nevischio e nella notte in fuga verso il piano, verso il Tonale. Rivediamo alle 23,30 Ponte di Legno; una sosta fino alla una poi di nuovo in marcia verso il passo: saliamo in una fitta abetina mentre la luna tinge d'argento i ghiacciai e le vette. Chiazze d'ombra e di luce, malghe solitarie, torrenti lontani; trine d'argento sui monti e sugli abeti, scintillio di stelle. Alle tre, sostiamo al passo del Tonale (1884). Ancora un'ora di sosta; occhi che si chiudono al sonno e tentativi di canto che cadono a vuoto. L'alba ci ritrova in marcia verso la valle; qualche casa cantoniera, lontano i primi paesetti verso Malè.

Alle 6,30 entravamo a Vermiglio dopo aver percorso la notte oltre 40 chilometri. Il campo era finito.

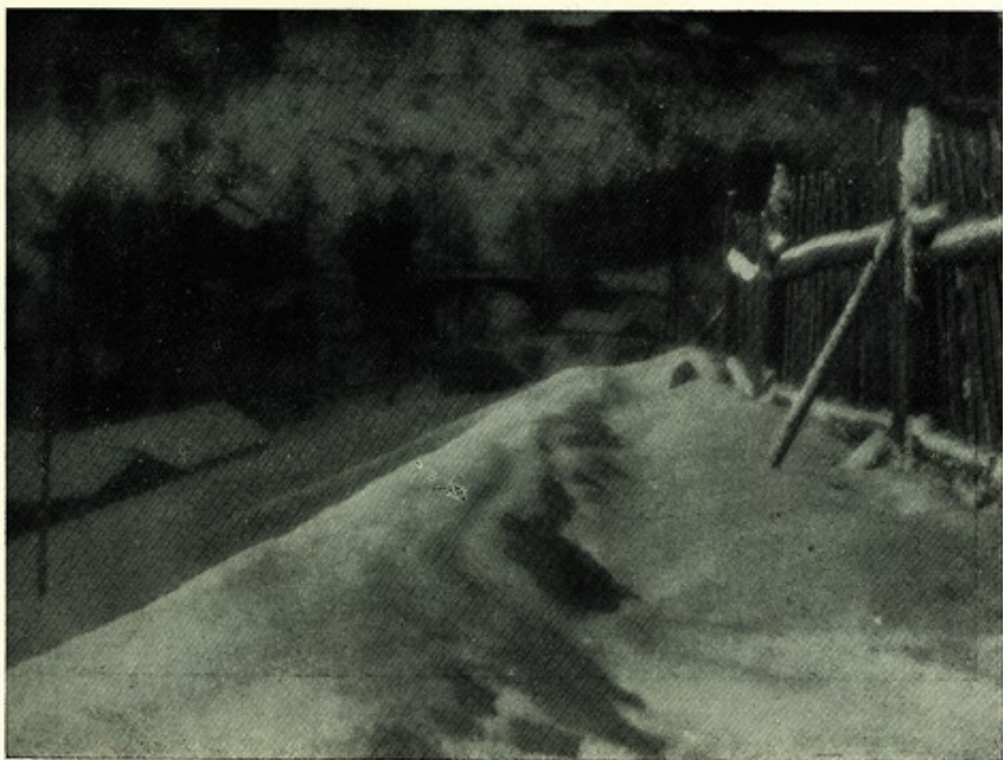
Questo il diario del campo; ma ricordate quanto più varia e più bella ne era la vita: ricordate le notti serene sotto la tenda, accanto ai torrenti o nella solitudine dei monti, la gioia delle vette raggiunte, i canti di fronte ai ghiacci e alle cime, l'ansia della lotta col ghiaccio duro o con la roccia tagliente, la poesia profonda di cui era pervasa quella nostra vita rude e faticosa.

Ma soprattutto ricordate le ore vissute in un accordo fraterno; l'amicizia profonda da cui eravamo legati in alto, tra i monti e le vette solitarie, non si affievolisca troppo presto nel travaglio e nella lotta della vita di ogni giorno.

OSVALDO MONASS

Dobbiaco — agosto 1930.





Neve a Cogne



1931 12

(Carlo Masuelli)

Pale Rosse

Gran Zebrù

Ortler



Gruppo Ortler Cevedale
Capanna Casati



1931 1.2

10

(fot. f.lli Rocca - Bormio)

In sci nella valle di Champorcher

La valle di Champorcher, il cui paese omonimo è collegato al piano da 13 km. di mulattiera, se è di frequente visitato in estate, lo è invece pochissimo in inverno perchè mancano tutte le comodità logistiche di cui sono munite altre valli più privilegiate, ma non per questo più belle e suggestive.

Il desiderio di passare le vacanze di Natale 1928 in una zona che oltre a presentare qualche interesse alpinistico ci concedesse pure nello stesso tempo belle scivolate in una cerchia di montagne poco frequentate da sciatori, ci indusse a scegliere proprio questa valle.

Con due amici, il compianto dott. E. Saragat e Giovanni Delmastro saliamo in una giornata di sole la lunga mulattiera che unisce Hone Bard a Champorcher; e grande contrasto con la giornata quasi primaverile sono le enormi stalattiti di ghiaccio a testimoniare che la temperatura non era così tepida come ci pareva.

Proseguiamo il domani per la magnifica strada di caccia che s'interna con ripide svolte nella fitta foresta di abeti fino a Dondena, piccolo villaggio alpino che coi suoi dolci e invitanti pendii nevosi, forma un piccolo paradiso per quella folla di sciatori che desiderosa di ampi campi nevosi non disdegna insieme le maggiori comodità che offre l'ospitale albergo; ma noi avendo mete e desideri superiori proseguiamo verso il lago Miserin arrivandovi nel pomeriggio.

Una breve salita alla Finestra di Champorcher, che raggiungiamo in un'ora, ci sembra indispensabile per famigliarizzarci col percorso che dovremo ripetere domani; breve sosta, un attento esame alla prossima via da seguire, uno sguardo alle valli verso Cogne e al gruppo del Gran Paradiso che pare risplenda di luce propria, poi con veloce discesa ritorniamo alla severa costruzione al lago Miserin mentre il sole tramonta e sotto il candido manto invernale assume un aspetto di dolce malinconia.

La nostra breve permanenza in questa conca ammirabile ci lasciò indimenticabili nostalgici ricordi, e infinita gratitudine dobbiamo in modo speciale a Don Noussan, Parroco di Champorcher, il quale con squisita cortesia ci permise di pernottare al Santuario di Nostra Signora della Neve al lago Miserin a 2583 metri, che fu per noi rifugio comodo e confortevole.

La notte rapidamente s'avvicina che troppo breve è il crepuscolo;

d'intorno tutto è silenzio e nell'immensa solitudine la tristezza s'impadronisce dell'animo nostro. Nell'estate una piccola parvenza di vita si trova anche sulle più alte vette, ma ora un silenzio solenne si posa su tutto e su tutti, ogni cosa pare morta e sembra non debba più rivivere.

A dissipare le malinconiche riflessioni dell'animo nostro ecco la luna ad inondare di magnifica luce le nevi e le vette circostanti, con tanta intensità che si può scorgere ogni particolare. Delmastro è tentato di ritrarre la scena sulla lastra ed espone ai rigori della bassa temperatura la macchina fotografica ottenendone una negativa bellissima che ci rimarrà a ricordo caro e simpatico.

PUNTA TERSIVA (m. 3512)

Al mattino siamo presto in piedi, e, fatto gli ultimi preparativi lasciamo la Cappella alle ore 5,30.

La luna nascosta dietro le vette ci lascia nella completa oscurità; tentiamo di illuminare debolmente con la lanterna le tracce del giorno prima, ma desistiamo a causa del forte vento che ci agghiaccia e spegne ogni fiamma.

Nella semi oscurità ci avviciniamo alla Finestra di Champorcher, metri 2838, e al riparo dal vento attendiamo fin dopo le sette lo spuntare dell'alba.

Tolti per un tratto gli sci scendiamo nella valle dell'Urtier, e costeggiando in alto la Torre di Ponton affondiamo fino al ginocchio nella neve col timore di brutte sorprese.

Poco oltre una macchia scura nell'uniforme biancore attira la nostra curiosità: è la carcassa irricognoscibile e quasi sepolta nella neve di un animale, forse sorpreso da uno slittamento di neve o da una valanga; il che ci dimostra che anche le bestie malgrado l'istinto e l'agilità sono talvolta vittime delle forze brute della montagna.

Scendiamo fino al lago e alle grange di Ponton (m. 2637), costeggiamo e oltrepassiamo la Serra Madù, imponente crestone che scende dalla vetta e forma la cresta Sud della Tersiva che noi raggiungeremo seguendo la cresta Ovest dal Passo dell'Invergneux.

Notiamo sulla cresta un ben visibile spuntone di roccia che il pendio nevoso giunge a lambir senza eccessiva inclinazione; la via sembra migliore e più breve e per essa saliamo con ampi zig-zag. In alto il nevaio si restringe sino a ridursi ad una ripida lingua fra rocce affioranti; lasciamo allora gli sci non senza rimpianto per calzare i ramponi e il nostro cammino prosegue su roccia frammista a neve discretamente dura fin che il filo di cresta è raggiunto verso le 11.

Siamo a quota 3000 circa, a un centinaio di metri più in alto del Passo dell'Invergneux avendo potuto risparmiare un lungo tratto di cresta.

Proseguiamo la salita; la neve molle e farinosa ci fa rimpiangere gli sci sottostanti, ma questo stato di cose non dura molto, chè giungiamo sotto la piramide terminale dove riteniamo prudente togliere la corda dalle nostre spalle e legarci in cordata. Avanziamo lentamente sulla cresta ora divenuta rocciosa e mascherata dalla neve che trasportata dal vento ha formato numerose cornici insidiose e traditrici: noi però non ci lasciamo convincere dal loro aspetto invitante e seguiamo fedelmente la cresta rocciosa che appena affiora: dopo alcuni passaggi alquanto esposti e laboriosi verso il Ghiacciaio del Tessonet raggiungiamo la vetta (m. 3512) alle 14 circa.

Il tempo fattosi grigio con alte nuvolaglie ci consiglia ad un rapido ritorno, il freddo è pungente, il panorama è limitato ad una fugace apparizione del sole tra la foschia, ma la nostra immaginazione supplisce a tutto facendoci vedere col pensiero le vette nascoste e le valli lontane; contenti della nostra vittoria, rapidamente ripresa la pista di salita siamo in breve tempo al luogo ove lasciammo gli sci e i sacchi.

Rifocillatici alle 16,30 ricalziamo gli sci, e per la stessa via di prima scendiamo al lago Ponton; qui ci aspetta una lunga salita che ci saremmo volentieri risparmiata; ma se vogliamo raggiungere il nostro bel rifugio dobbiamo adattarci a risalire lentamente e con filosofia fino alla Finestra di Champorcher.

Sono le 18,30; se verso Cogne ammiravamo il tramonto rossigno coi suoi giochi di luce, al colle giungiamo che la notte è scesa, così che verso Champorcher l'astro diafano della luna già appare nel cielo ritornato limpido, e riveste di luce argentea i bianchi pendii.

Ammiriamo tale spettacolo e poichè la via di discesa è ben illuminata ci indugiamo lassù, e poi una sola scivolata quasi irreali nel bagliore lunare ci riporta alla Cappella del Miserin.

ROSA DEI BANCHI (m. 3163)

Il sole del nuovo giorno ci ha sorpresi ancora assonnati e lo salutiamo quasi con rammarico poichè esso segna l'inizio dell'ultimo giorno delle nostre vacanze, che si chiuderanno con una gita alla bellissima Rosa dei Banchi.

Alle 9 circa dopo aver preparato i sacchi per la partenza serale ci mettiamo in marcia; costeggiamo il lago gelato e coperto da uno spesso strato di neve, e ci innalziamo sopra i primi altipiani dirigendoci verso il Ghiacciaio della Rosa.

Imponente ci appare la Rosa dei Banchi con la sua parete ghiacciata che piomba verso Dondena, ed esaminando le possibili vie d'accesso, abbandoniamo la primitiva idea di traversare diagonalmente il ghiacciaio per portarci al colletto della Rosa (m. 3007), dove ha inizio l'ultimo tratto di cresta che sale alla vetta, perchè la neve non ha ancora aderito sufficientemente al ghiaccio e lo lascia scoperto in troppi punti.

Ci dirigiamo verso il Colle della Balma (m. 2923) spostandoci alquanto più in alto verso la vetta.

Giunti in cresta togliamo gli sci che abbandoniamo per infilare i ramponi e legarci in cordata; scavalchiamo con una laboriosa arrampicata un grosso torrione sulla cresta Ovest, e sempre seguendone il filo giungiamo in vetta (m. 3163) alle 12. Sostiamo alquanto sulla punta dove troviamo numerose e ampie cornici; il sole sfolgorante di luce sembra sia riservato a noi, certamente soli in quell'immensa solitudine, e la pianura offuscata da nebbie contribuisce a rendercelo più prezioso; all'intorno è una moltitudine infinita di picchi e di vette magnifiche, bianca visione della montagna invernale che ci ricompensa della mancata vista di ieri. Si sta bene lassù, in un silenzio che è pure elevazione di tutto il nostro essere ed è con rammarico che ci decidiamo a ridiscendere per la via di salita sulla esile cresta in parte nevosa; scavalchiamo con attenzione il torrione e rimessi gli sci, velocemente ritorniamo al lago su di una neve polverosa che ci permette deliziose ed ampie volate.

Breve riposo, poi caricatici delle nostre impedimenta, scendiamo a valle dovendo ritrovarci nella sera a Torino; scivoliamo magnificamente e senza fatica al piano di Dondena, poi inoltratici nella folta pineta sulla strada di caccia dalle ripide curve obbligate che porta a Champorcher, qualche capitombolo è inevitabile per l'ingombro del sacco.

A sera sulla lunga mulattiera illuminata dalla luna, che ci conduce a Hone Bard. ripensiamo con nostalgia alle belle ore passate lassù e irresistibile ci sale dal cuore l'inno di riconoscenza e di ringraziamento per Colui che ci dato tante bellezze da godere.

GIOVANNI COMETTO

(N. d. R.). — *Della ascensione alla Punta Tersiva che risulta la prima invernale, è stata data notizia nella « Cultura Alpina » della rivista Giovane Montagna sul numero di Agosto 1929 pagina 218.*



Ortler

Thurwieser

Modatsch



Panorama dal Livrio



1931 1.2

15

(fot. f.lli Rocca - Bormio)

Cima Forno

Cima Manzina



Il Gruppo del M. Confinale visto dalle Pale Rosse



1931 1-2

16

(fot. *F.lli Rocca - Bormio*)

Kreilspitze

Passo della Bottiglia

Gran Zebrù



Il Gran Zebrù (m. 3859) vers. Est



1931 1-2

17

(fot. I.lli Rocca - Bormio)



Cima di Campo (m. 3480) e ghiacciaio del Gran Zebrù
visto dal Passo dei Camosci



1931 1.

18

(fot. I.lli Rocca - Bormio)

IN MARGINE

Se qualche dilettante di statistiche si volesse prendere il gusto di segnare a margine degli articoli di giornale, che narrano una disgrazia alpinistica, la causale della disgrazia stessa, troverebbe nel riassunto finale che tutte debbono catalogarsi sotto un unico titolo.

Perchè ogni articolo userà bensì delle parole diverse — destino, fatalità, caso, imprevedibilità e via dicendo — ma tutte rivolte ad inquadrare la disgrazia sotto la voce del caso fortuito (come il passeggero di una via cittadina colpito da una tegola) con esclusione assoluta di qualsiasi colpa nella vittima.

A tale contegno giornalistico non posso che aderire, perchè ne vedo il movente profondamente umano.

Dinnanzi alla vittima non c'è che da inchinarsi, più di tutto perchè nel caduto vedo sempre veramente la vittima di un ideale, se anche a questo si è accostata con mezzi inidonei o insufficienti.

Chiedo però a me stesso, e a tutti gli alpinisti, se questo classificare sia un bene o un male — così astrattamente per l'alpinismo, come oggettivamente per gli alpinisti, e per quelli che stanno per diventare tali —.

Chiedo quindi se non sia bene — astraendo da ogni caso personale — che qualche voce faccia sentire che la verità non è sempre quella delle dette annotazioni a margine.

Voce doverosa, a parer mio, quando appunto si astragga da ogni caso individuale, e si abbia di mira l'interesse superiore della massa degli alpinisti, ai quali bisogna dire che ci sono in montagna dei pericoli tremendi — ai quali bisogna insegnare che questi pericoli si possono e debbono valutare — è più di tutto che per affrontarli ci vuole una profonda educazione alpinistica, che tenga conto al massimo grado delle proprie forze, della propria capacità, della propria possibilità, del proprio adeguato equipaggiamento, delle proprie condizioni fisiche e mentali del momento, delle condizioni momentanee sia fisiche che meteorologiche.

Bisogna dire che sovente gli alpinisti non tengono conto di tutte queste necessarie premesse, tanto più se qualche volta in precedenza se la sono cavata brillantemente pur dimenticandole — se hanno

ascritto a loro merito quello che era fortuna — se dimenticano che non si può nè si deve giocare sulla probabilità fortunata, anche se questa ha una percentuale vantaggiosa su quella disgraziata.

Ai giorni nostri, nei quali giustamente si insegna e si pretende per ogni sport la più coscienziosa preparazione, è bene dire — col più profondo rispetto per tutte le vittime — che le disgrazie alpinistiche sono, dolorosamente, un monito severo e solenne.

Torino, 1931.

PIERO CALLIANO.



ASCENSIONI

Cresta San Michele (m. 3245 - m. 3249 - m. 3254).

QUELLA sera il tempo rimessosi decisamente al bello vinse in me ogni esitazione e pur essendo solo raggiunti Bardonecchia dirigendomi senz'altro verso il Vallone di Rochemolles, attratto dalla seducente visione con cui mi si presentò la Cresta S. Michele che si profilava nel cielo colla fronte strisciata d'argento e sulla quale si riflettevano gli ultimi raggi del sole cadente. Tosto mi si delineò dinnanzi allo sguardo chiara e precisa la via che avrei seguito l'indomani nella mia ascensione: un crestone scendente dalla Punta occidentale in direzione delle grangie Picreuz mi parve costituire il percorso più ovvio e diretto.

In due ore circa fui alle grangie du Plan (1977) poste allo svolto della valle collo sfondo della Rognosa fiancheggiata a sinistra dalla dirupata costiera dei Rochers Cornus. I miseri casolari sono abbandonati cosicchè sono costretto a prepararmi alla meglio un po' di giaciglio con la scarsa paglia che riesco a raccogliere qua e là, la grangia in cui mi trovo è mezza diroccata e così il mio pernottamento assume l'aspetto di un semi-bivacco: l'altezza non è eccessiva, appena 2000 metri, però il freddo si fa abbastanza sentire; ma che importa? Così almeno ho..... l'illusione di essere in montagna.

L'indomani dopo di aver seguito per poco il sentiero del fondo valle m'inerpico per pendii erbosi che mi conducono a superare la scogliera la quale costituisce come un argine lungo il fianco sinistro della valle; in seguito colate di detriti mobilissimi, qualche tratto di roccia pessima e finalmente giungo ad uno stretto passaggio fra due rocce: di qui la cresta si fa più compiacente ed in breve comodamente sono sulla punta occidentale (3245) la più individuata, quella che i francesi denominano Signal de Pierre-Minieue quotandola m. 3256 (Gaillard - Les Alpes de la Savoie).

Sono appena poco più delle sette, cosicchè a mio agio m'indugio a contemplare la natura veramente meravigliosa che mi circonda: a sinistra la Pierre-Menue s'aderge imponentissima col suo spigolo orientale, più in là la Dent Parrachée e la Grande Casse, mentre ai miei piedi s'adagia

tranquillo il piccolo ghiacciaio di Pierre-Minieue. Com'è bello e commovente il trovarsi soli, senza alcuna distrazione in intimo contatto con la grande natura! Allora non più dubbio, dilaniante scetticismo, ma pace e felicità. Forse mai come allora sentii la montagna così profondamente ne intuii l'alta funzione spirituale ed etica nella vita dell'umanità; compresi a fondo ciò che avevo letto tempo addietro nello scritto d'un aristocraticissimo alpinista, il conte Franco Grottanelli, « Quando si sale alla montagna, si sale oltre l'umano » si entra cioè in quella sfera di vita superiore in cui solamente l'uomo si realizza appieno; e non sta forse in questo la ragione più alta e più pura dell'alpinismo, quella che infiammò i pionieri che hanno nome Quintino Sella, Luigi Vaccarone?

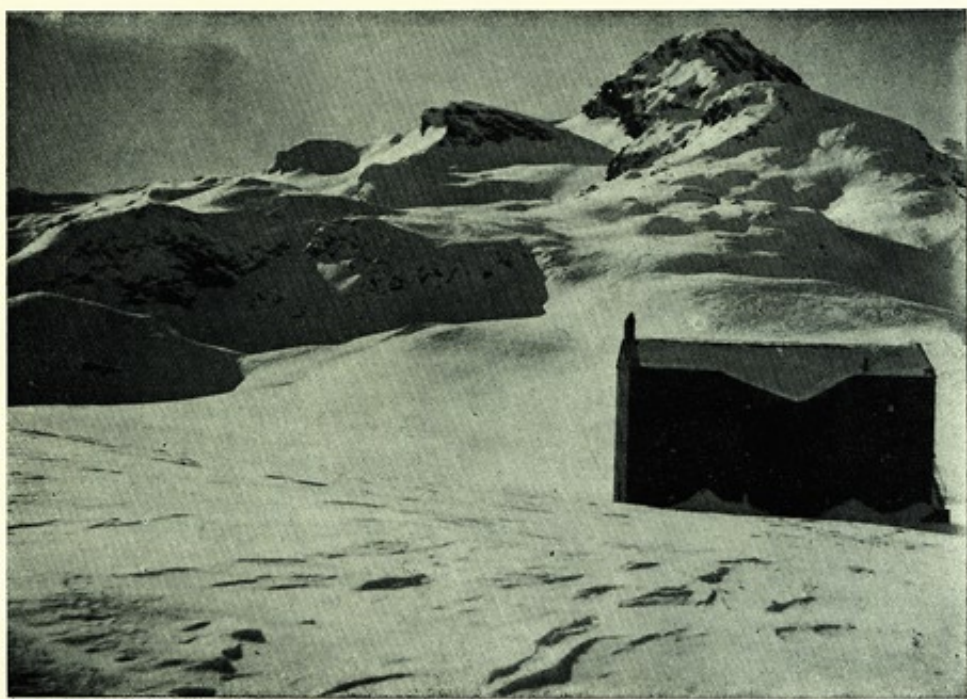
Il tempo passa ed io lascio la punta occidentale della S. Michele: di lì una passeggiata ideale sul filo della cresta sormontata qua e là da elegantissime cornici in seguito a lievi ondulazioni per detriti e facili roccie mi conduce al punto culminante, la punta orientale (3254) quella che secondo il Gaillard, è la punta S. Michele propriamente detta, quotata dai francesi m. 3260. Mi seduce l'idea di scendere al colle d'Etiache, ma tosto mi accorgo che il passaggio al Passage de Courousse (3140) situato a poca distanza sul versante francese mi è impedito da una cornice di notevole altezza; non mi pare prudente arrischiarmi essendo solo e per conseguenza ritorno sui miei passi fino alla Punta occidentale, dalla quale velocemente per il versante Ovest scendo all'imbocco del valloncetto Vincendez e di lì al Plan ed a Bardonecchia.

Questa la cronaca della mia modesta ascensione, che costituisce uno dei più bei ricordi della mia vita alpina e che appunto per questo ho voluto rievocare assieme agli amici della *Giovane Montagna*.

UMBERTO BOELLA

GIOVANE MONTAGNA - Sezione di Pinerolo.





La Conca del Miserin e il Bec Costazza



1931 1.2

23

(Delmastro)



La Conca del Miserin e la Tersiva
(in centro la finestra di Champorcher)



1931 1.2

♦ CULTURA ALPINA ♦

ASCENSIONI

VIE NUOVE.

LES DROITES (4000) 1^a Ascensione dal versante d'Argentière - B. ARSANDAUX e J. LAGARDE, 31 luglio 1930.

Traversato il ghiacciaio d'Argentière, superano la crepaccia terminale e attaccano le rocce a quota 2900. Salgono un nevaio caratteristico e poi traversano verso destra (or.) tre costoloni rocciosi separati da due stretti canali, portandosi infine sulla sponda sinistra del grande canale N. E. delle Droites che rimontano con precauzione fino al termine: ancora alcune rocce coperte di verglas, una cresta nevosa che porta alla cresta sommitale, poi la vetta.

REVUE ALPINE N° 4 IV trimestre 1930.

GRANDE ROUSSE (Valle di Rhêmes m. 3585) 1° percorso della cresta E. — 15 agosto 1930. — M. BARBERIS e altri tre compagni.

Dopo aver bivaccato su di un piccolo ballatoio roccioso, raggiungono al mattino un ben marcato colletto nevoso, e si portano fin sotto alla Becca di Fos: dopo parecchi vani tentativi per salirne la parete (circa 120 metri di roccia liscia), la girano in discesa approfittando di un ripido canalino di ghiaccio che li conduce al colletto della Grande Rousse, ove li sorprende un violento temporale. Proseguono per la cresta di ghiaccio fino alla vetta, fra impressionanti scariche elettriche.

L'ALPE N. 1 gennaio 1931.

AILEFROIDE, TORRE LOUIS BROISAT (Torre E. del Picco Centrale) m. 3780 - 1^a ascensione pel versante S. e la cresta O. - 10 agosto 1930 — G. BONJEAN, L. BROISAT, P. ROUYER, J. TORDO, G. e J. VERNET.

Rouyer e la guida Broisat salgono questa torre così ben marcata da meritare il nome di Torre Louis Broisat come l'hanno battezzata gli scalatori, nel 1929 venendo dal Picco Orientale di Ailefroide, ridiscendendo poi per la stessa via. La seconda carovana nel 1930 trovò nella nuova via molta neve: la cresta terminale, aerea, è davvero impressionante.

REVUE ALPINE N. 4 IV trimestre 1930.

GRAN SASSO D'ITALIA - 1° Corno Grande. Vetta Orientale (m. 2908) 1^a ascensione parete N. E. per via diretta. — E. SIVITILLI, A. GIANCOLA, A. PANZA, V. FRANCHI — 13 agosto 1930.

Gli scalatori hanno tenuto, per quanto possibile una linea diretta, lievemente obliqua dal basso in alto verso destra, impiegando dalla base 5 ore 15', la metà del tempo impiegato da Janetta nella prima ascensione della parete. Dapprima rocce rotte e detriti misti a ciuffi d'erba, malsicuri e insidiosi; poi un canale con buoni appigli, una cresta di roccia buona e poi ancora spuntoni e placche rocciose frammentate da cengie e terrazzini coperti di ghiaia. Poi ancora canalini, lastroni e una serie di anticime fino alla cresta raggiunta a una quarantina di metri dalla cima.

BOLL. C. A. I. Sez. Aquila N. 76 settembre 1930.

- 2°) *Monte Intermesoli. Vetta Meridionale* (m. 2646) 1^a ascensione per la grande cengia della parete E. N. E. — E. SIVITILLI, A. GIANCOLA, A. PAOLONE — 18 agosto 1930.

Dalla valle della Sambuca raggiungono l'inizio della cengia, formata da una sporgenza degli strati di calcare eocenico, che costituiscono la montagna colorati in verde scuro da piantine di « *Angelica officinalis* », coperta di detriti sul fondo inclinato verso il basso, ma ricca di appigli sulla parete verso destra. Percorrono la cengia fin presso il canale Jacobucci, poi in vetta senza difficoltà.

BOLL. C. A. I. Sez. *Aquila* N. 76 settembre 1930.

- 3°) *Picco Pio XI* (m. 2271) 1^a ascensione per la cresta settentrionale — E. SIVITILLI con A. GIANCOLA e A. PAOLONE — 18 agosto 1930.

Dalle sorgenti di Rio d'Arno si prende per un ampio canalone che si lascia poi per un crestone roccioso che porta a un dosso erboso: infine un canalino porta alla cresta di rocce malsicure, interrotta da salti e assai interessante.

BOLL. C. A. I. Sez. *Aquila* N. 76 settembre 1930.

- 4°) *Corno Grande. Vetta Orientale* (m. 2908) 2^a ascensione per la Via Cicchetti — R. CHIARETTI, S. LUCCHETTI, S. PIETROSTEFANI — 2 settembre 1930.

Per il canalone divisorio tra le vette Orientale e Centrale e camini non facili

BOLL. C. A. I. Sez. *Aquila* N. 76 settembre 1930.

- 5°) *Corno Grande* (m. 2908) Vetta Orientale — 1^a ascensione per cresta E. — 19 agosto 1930 — E. SIVITILLI con A. GIANCOLA e A. TRENTINI.

Dal rifugio Garibaldi salgono alla forcella di Corno Grande e di qui scendono per portarsi all'inizio della cresta E., la seguono per circa 2 ore fino ad un canalone che scende dalla Forchetta del Calderone, attraversando numerosi costoloni: proseguendo, l'ascensione, sempre pel filo di cresta, è resa difficile da numerosi torrioni e gendarmi, in parte scavalcati e in parte aggirati; ancora canalini, cengie, forcelle e poi lo strapiombo finale che viene superato con difficoltà. In vetta alle ore 19, dopo 12 ore di salita dal Rifugio.

BOLL. C. A. I. Sez. *Aquila* N. 77 ottobre 1930.

ASCENSIONI NOTEVOLI — Ascensioni compiute nel 1930.

* E' stata scalata la ancora inviolata (ma pare che alcuni giovani di Courmayeur, GRIVEL, OTTOZ e PENNARD, l'avessero già preparata) cresta Sud dell'*Aiguille Noire*. KARL BRENDEL e HERMANN SCHELLER partiti il 26 agosto dal rifugio, scalano il Picco Welzembach, bivaccano ai piedi della Punta Bich, la scalano il giorno 27 e sempre per la difficilissima cresta raggiungono la vetta della Noire.

* Il 2 settembre E. BENEDETTI con le guide L. CARREL e M. BICH, compie l'ascensione del Cervino per la cresta di Furggen in sole dieci ore dal Rifugio Duca degli Abruzzi al Riondè: ardua impresa ove si pensi che questa è la seconda ascensione per la via tanto desiderata e percorsa da GUIDO REY e riuscita in salita dal Piacenza nel 1911.

* AMILCARE CRETIER con RENATO CHABOD e LUIGI BON compie l'ascensione della parete N. del *Gran Paradiso* (m. 4061) per una nuova via ai primi di settembre, e poi il 18 con A. DEFFEYES e B. OLLIETTI, dopo un lungo lavoro di piccozza e ramponi dapprima nel ripido canalone ghiacciato in diversi punti esposto a scariche di pietre e poi per le roccie verglassate e difficili, compie la prima ascensione per parete N. del M. *Morton* (m. 3520). Alla nuova via compiuta nel ricordo degli amici di cento ascensioni, dà il nome di via Dino e Jean Charrey e Cino Norat, dei quali innalza sulla vetta quella piccola bandiera tricolore che li aveva sempre accompagnati, anche nell'ultima ascensione dell'*Aemilius*.

* J. LEPINEY e L. NELTNER il 25 agosto hanno riuscito la discesa della cresta del *Peuterep* al M. Bianco, seguendo la cresta delle Dames Anglaises dell'*Aiguille Blanche*.

* GUST KRONER, HANS HUBER e TONI BERINGEN hanno effettuato il 1° agosto la 3ª ascensione della via della « Sentinella Rossa » al Monte Bianco.

* MISS G. FITZ-GERARD con A. BOZON e A. COUTTET ha riuscito la 1ª traversata delle Grandes Jorasses dal Col des Grandes Jorasses al Col des Hirondelles in dodici ore appena.

* R. GACHE' e R. JONQUIÈRE con G. CACHAT e G. CHARLET hanno salito la *Aiguille Ravanel* per un nuovo bellissimo itinerario che si svolge per la cresta N. N.E.

* KARL VON KRAUS, H. KUNIGK e H. PIRCHER il 12 agosto hanno ripetuta per una via alquanto differente dalla prima — tracciata nel 1925 — l'ascensione delle Dent d' Hérèns per la parete N. e il 3 settembre l'ascensione è stata per la terza volta riuscita ancora da Schütt Stösser.

* EMANUELE ANDREIS, ERNESTO DENINA e PIERO FILIPPI, risalgono senza guide, per la seconda volta — tanti anni dopo la prima ascensione — il *Colle Baretta da Cogne*, raggiungendo quindi la vetta della *Becca di Gap* per la cresta N.-E.

AGRICOLTURA E SELVICOLTURA

LA VALORIZZAZIONE ERBORISTICA DELLA NOSTRA MONTAGNA.

Per completare quel quadro di attività che mirano con ogni energia ad una razionale valorizzazione della nostra montagna influenzando fortemente l'economia delle zone alpine, accanto all'incremento forestale, seppure non della sua importanza troviamo degno di essere attentamente studiato il problema erboristico. L'industria erboristica che attualmente potrebbe forse parere d'altri tempi, è invece industria redditizia e fiorente in altre regioni che pur hanno condizioni di vita e di sviluppo per il soggetto inferiori alle nostre.

Un tempo l'erboristeria forniva prodotti coloranti, medicinali ed essenze; oggi

se l'industria sintetica è riuscita perfezionandosi a preparare altri complessi organici tanto da eliminare i coloranti vegetali, non è riuscita invece nel campo farmaceutico e dei profumi che attingono dalle piante alpine ancora molte delle loro materie prime e questo sia per la complessità e delicata struttura della molecola organica, sia per la tonalità e perfezione del profumo. La chimica sintetica in questi ultimi tempi ha compiuto passi da gigante, ma la meravigliosa attività della luce solare che nella cellula compie le misteriose e difficili sintesi del regno vegetale, supera di gran lunga la nostra attuale possibilità di sperimentatori sia scientificamente che economicamente.

Anche la medicina si va orientando verso la fitoterapia. L'avvenire dell'erboristeria non presenta dunque alcun pericolo, anzi pel continuo cocorso di studi nella ricerca di fattori ecologici e fenologici pel miglioramento della resa in principi attivi, tendenti ad una coltivazione sempre più razionale, si intravede per questa industria una seria possibilità di vita e di sviluppo. La possibilità di una migliore coltivazione e di un incremento all'industria erboristica è assicurata da quell'optimum di condizioni che pongono la nostra montagna in privilegio rispetto alle altre regioni all'estero dove ne viene praticata la coltivazione intensiva.

E' ancora interessante osservarne la selezione, limitando la coltivazione alle specie ricercate, coltivazione che deve avvenire, utilizzando l'habitat specifico di ciascun soggetto.

Un inizio di questa necessaria preparazione si è avuto dal provvedimento legislativo contenuto nella relazione Acerbo ed approvato dal Consiglio dei Ministri. Preparazione non solo di terreno ma di elementi capaci di saperlo razionalmente sfruttare, occorre giungere dunque fino al coltivatore con consigli e guida basati sull'esperienza dei campi sperimentali. Unendo a tutto questo sforzo quello per una organizzazione di segnalazione e di smercio si riuscirà a portare la nostra industria erboristica allo stesso livello di quelle straniere, sfruttando zone di montagna impossibili ad utilizzare diversamente e concorrendo a migliorare e a legare le altre industrie che da quella erboristica traggono le loro materie prime.

Il problema per noi alpinisti è certamente interessante perchè contribuendo ad arricchire la nostra montagna l'abbellisce maggiormente che di già tanto lo è nella nostra passione.

(P. ROVERSI in *L'Alpe* (T. C. I.), Anno XVII, N. 11, pag. 523, Novembre 1930).

VARIE - ATTUALITÀ

LE ALPI DALL'AEROPLANO — Interessante studio del prof. Federico Sacco corredato da numerose e bellissime fotografie, su questa nuova maniera di salire in alto, assai più facilmente dello scalatore che conquista palmo a palmo la sua vittoria. Altre impressioni, altre emozioni, e naturalmente diversità enorme di aspetto che assumono montagne e ghiacciai visti dall'alto.

LE VIE D'ITALIA N. 1 gennaio 1931.

I VISONI IN ITALIA. — Questo prezioso animale da pelliccia (putorius lutreola vison) viene allevato in Funes presso Chiusa (prov. di Bolzano): C. Reginelli ce ne dà interessantissime notizie nel numero di febbraio 1931 de *Le Vie d'Italia e dell'America Latina*.



VITA NOSTRA



RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITA' DELLA
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA

SEDE CENTRALE: TORINO

SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA, PINEROLO, VIGONE

TORRE PELLICE, CUNEO, SUSÀ, NOVARA, VENEZIA

ROMA, VERONA

CONSOLATI: MESTRE, NAPOLI, VICENZA, BIELLA

ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO - FEDERATA ALLA F. I. E. E ALLA F. I. S.

Calendario gite per l'anno 1931 - IX

SEZIONE DI TORINO

DATA	ESCURSIONI e GARE	ALT.	VALLE o LOCALITÀ	DIREZIONE
18 Gennaio	Coppa Frassati (2)	—	Sauze d'Oulx	Direttorio Gruppo Sciatori
25 "	Marcia dei Tre Colli (1)	—	Clavières	Sig. G. Delmastro
25 "	Cappella di Prarotto (4)	1426	Susa	Sigg. C. Ruella - C. Ravasso
15 Febbraio	Dormillouse (1)	2929	Thures	Sig. Ing. Pol C.
22 "	Punta Serena (3)	1120	Lanzo	Sigg. G. e A. Buzzi
22 "	Giro delle Tre Capanne (1)	—	Susa	• G. Delmastro - G. Mortarotti
1 Marzo	Trofeo Gemelli (2)	—	Dora	Direttorio Gruppo Sciatori
15 "	Coppa Angeloni (2)	—	Sestrières	
22 "	Punta Aquila (1)	2115	Sangone	Sigg. Ing. C. Banardi - G. Delmastro
22 "	Santa Cristina (3)	1340	Lanzo	• C. Ruella - C. Ravasso
12 Aprile	Lunelle e Calcante (3)	1615	Lanzo	• P. Accomazzo - A. Leon - G. Mortarotti
21 "	Colle Albaron di Savoia (1)	3327	Lanzo	• G. Delmastro - G. Cometto
3 Maggio	Colle Valmenier (1)	2865	Stretto	Sig. Ing. C. Pol
10 "	Picchi del Pagliaio (4)	2250	Sangone	• Rag. E. Maggiorotti
17 "	Punta Sommellier (1)	3350	Susa	Sigg. Dott. L. Merlo - Ing. C. Pol
31 "	Sacro Monte di Varallo (2)	608	Sesia	• Dott. Casassa - Rapelli - Masuelli - Bertolone
4 Giugno	Orsiera (4)	2890	Susa	• F. Buzzi - P. Accomazzo
28-29 "	Rosa dei Banchi (4)	3165	Champorcher	• Ing. C. Pol - M. Berruto - G. Mortarotti
12 Luglio	Monte Niblè (4)	3365	Susa	• Rag. G. Breggio - M. Berruto
26 "	Bessanese (4)	3632	Lanzo	• P. Accomazzo - F. Montanari - R. Bosco
Agosto	Campeggio Sociale (4)	—	Gruppo del Rosa	Consiglio Direttivo
15-16 "	Rocciamelone (4)	3557	Susa	Sig. Geom. F. Fino
13 Settembre	Punta delle Sengie (4)	3384	Soana	Sigg. Rag. E. Maggiorotti - G. Berruto
4 Ottobre	Vendemmiafa (3)	—	destinarsi	• Dott. Casassa - P. Rapelli
15 Novembre	Gita Chiusura (3)	—	destinarsi	• C. Ruella - V. Bertolone - G. Maggiora
22 "	Triplex (1)	2510	Susa	Sig. P. Rosso
6 Dicembre	Colle Basset-Sestrières (1)	2428	Susa	• G. Delmastro
15 "	Raccolta di Vischio (3)	—	Susa	• Geom. F. Fino

(1) Gite Sciistiche - (2) Gare Sciistiche - (3) Gite Escursionistiche - (4) Gite Alpinistiche

SEZIONE DI PINEROLO

- Gennaio - Febbraio - Marzo — Esercitazioni e gite sciistiche - Coppa Angeloni - Trofeo Gemelli.
- Aprile - Sagra S. Michele (Val Susa) m. 962 — Tre Denti (Val Lemina) metri 1361 — Punta Tre Valli (Val Chisone) m. 1639.
- Maggio - M. Servin (Val Chisone) m. 1756 Punta Ostanetta (Val Pellice) m. 2375.
- Giugno - M. Gran Truc (Val Chisone) m. 2366 — Tredici Laghi (Val German) m. 2390 — M. Rocciavré (Val Chisone) m. 2778.
- Luglio - Colle Assietta (Val Chisone) metri 2566 — M. Boucier (Val Pellice) m. 2998 — M. Orsiera (Val Chisone) m. 2890 — M. Palavas (Val Pellice) metri 2929.
- Agosto - M. Granero (Val Pellice) m. 3171 — Monte Rosa (Val del Lys) m. 4645 — M. Viso (Valle Po) m. 3841 — M. Albergian (Val Chisone) m. 3043.
- Settembre - M. Frappier (Val German.) m. 3001 — Punta Pignerol (Val Chisone) m. 2876 — Punta dell'Aquila (Val Chisone) m. 2115.
- Ottobre - M. Rochisie (Val Lemina) metri 1034 — M. Freidour (Val Sangone) m. 1451.
- Novembre - Cardata di chiusura.

SEZIONE DI TORRE PELLICE

- Gennaio - Febbraio - Marzo — Esercitazioni sciistiche.
- Marzo - Monte Rubinella (Val Pellice) m. 1398.
- Aprile - Cave di Mugniva (Valle Luserna) — Servin (Valle Agrogna) m. 1756.
- Maggio - Chiot della Sella (Valle Liussa) m. 1356 — Colle delle Finestre (Val Chisone) m. 2215.
- Giugno - Colle della Croce (Val Pellice), m. 2309 — Tredici Lghi (Val Germanasca) m. 2390.
- Luglio - Monte Palavas (Val Pellice) me-

tri 2929 — Monte Boucier (Val Pellice) m. 2998.

- Agosto - Madonna della Neve (Festa relig.) m. 970 — Monte Granero (Val Pellice) m. 3130 — Monte Viso (Valle Po) metri 3841.
- Settembre - Punta Fionira (Val Pellice) metri 2775 — Bric Bariount (Val Pellice), m. 1614.
- Ottobre - M. Bracco (Festa delle castagne) m. 1307 — Peyret (Valle Luserna).
- Novembre - Gita di chiusura — A destinarsi.

SEZIONE DI AOSTA

- Stagione invernale, gite sciistiche nei dintorni di Aosta
- Maggio 31 - Gita di apertura (Località a destinarsi).
- Giugno 21 - Becca di Vlù (Aosta) m. 2856.
- Luglio 12 - Gran Golliard (Gran S. Bernardo) m. 3238.
- Agosto 2 - Monte Velan (Valpelline) metri 3709.
- Agosto 23 - Monte Emilius (Aosta) metri 3559.
- Settembre 6 - Becca d'Invergnan (Rhêmes N. Dames) m. 3216.
- Settembre 27 - Gita di chiusura (Località a destinarsi).

SEZIONE DI IVREA

- Aprile 21 - M. Calvo (Valchiusella-Valsoana) m. 1323.
- Maggio 17 - Tete du Mont (Valle di Champorcher) m. 1897.
- Maggio 31 - Gita turistica: Lago Maggiore - Lago d'Orta.
- Giugno 14 - Lose Blanche (Valle di Gressoney) m. 2433.
- Luglio 7 - Gita turistica: Courmayeur - Piccolo S. Bernardo (m. 2188) - Visita al Santuario di Notre Dame de la Guérison.
- Luglio 27 - M. Glacier (Valle di Champorcher) m. 3186.

Agosto - Campeggio con la Sezione di Torino (Gruppo del Monte Rosa).

Settembre 13 - Punta delle Sengie (Valle di Forzo) m. 3384 (con la Sezione di Torino).

Settembre 27 - Colma di Mombarone (metri 2371).

Ottobre 11 - Gita di Chiusura al Santuario di Piova (Valle dell'Orco) m. 1212.

SEZIONE NOVARESE

Aprile 18-19 - Monte Briasco (1185): salita da Roccapietra, discesa per Cellio e Borghesia; pernottamento e S. Messa a Cavaglià Sterna.

Maggio 16-17 - Monte Capiro (2171): pernottamento e S. Messa ad Erbareti di Sabbia: ritorno per Cevia e Bocciolaro.

Giugno 20-21 - Pizzo del Moro (2355): salita da Fobello per Falpe Res, discesa per S. Maria di Fobello. pernottamento e S. Messa all'alpe Res (1429).

Luglio 12 - Festa di S. Bernardo, patrono degli Alpinisti, all'alpe Tovo di Foresto Sesia: Messa ore 11.

Luglio 25-26 - Punta d'Arbola (3242): traversata da Formazza all'alpe Dévero: pernottamento e S. Messa al Lago Vanino (2177).

Agosto 22-23 - Punta Gnifetti (4559): pernottamento e S. Messa alla Capanna Gnifetti.

Settembre 19-20 - Capanna Valsesia (3400) sulle pareti della Parrot (Monte Rosa).

Ottobre 18 - Assemblea Generale dei Soci.

In Agosto Campeggio all'alpe Pile sopra Alagna (1500).

Il 13 Agosto Posa e benedizione di un Ricordo al Socio Giuseppe Rizzi († 1930): pernottamento dal 12 al 13 all'alpe Moanda sopra S. Giuseppe di Rima.

Gite turistiche saranno di volta in volta deliberate dalla Presidenza e comunicate ai Soci con invito personale.

SEZIONE DI VERONA

Febbraio 11 - Inaugurazione ufficiale della Sezione con gita a Madonna della Corona Ferrara M. B. (845).

Marzo - Roverè, Velo e Purga (1253).

Aprile - Trento, Zambana, Fai (946), Paganella (2150). — Padova in occasione del Centenario Antoniano.

Maggio - Maggiolata alla Rocca di Garda.

Giugno - Visita alla Pieve Barbarica di S. Giorgio Inganapoltron.

Luglio-Agosto - Campeggio Alpino in Val Gardena con escursioni nei gruppi di Sella, del Sassolungo, delle Odle ecc.

(A suo tempo verrà pubblicato apposito opuscolo illustrativo. Si faranno due turni di 16 giorni ciascuno).

Settembre - Riva Bresciana del Garda: Abbazia di Magagnano o alla Madonna di Monte Castello — Vicenza, Schio, Pian delle Fugazze - Ossario del Pasubio.

Ottobre - Traversate del Baldo, Nago Altissimo (2079), Malcesine.

Prima di ciascuna gita verranno tenute conferenze illustrative sulla zona. Verranno altresì fatte visite storico-artistiche ai principali monumenti della Città.

CONSOLATO DI VICENZA

« Gruppo di SCHIO »

Aprile 19 - Pria Gorà (m. 1653) Gruppo Novegno.

Maggio 3 - Cornetto - Baffelan (m. 1903) Leogra.

Maggio 17 - Cimone (m. 1387) Astico.

Giugno 7 - Possagno (Turistica - Visita al Tempio Canoviano).

Giugno 21 - Passo di Campedello - Cima Alta (m. 1654) Gruppo Novegno.

Luglio 3 - Pasubio (m. 2236) Leogra.

Luglio 19 - Cima di Posta (m. 2263) Leogra

Agosto 9 - Luserna - Cima Campo (metri 1551) Astico.

Agosto 16 - Recoaro - Agno (Turistica).

» 23 - Summano - Col di Velo - Arsiero (m. 1299) Astico.

Settembre 6 - Verena (m. 2019) Alt. di Asiago.

Settembre 20 - Becco di Filadonna (metri 2150) Astico.

Ottobre 4 - Praglia - Colli Euganei (Turlistica - Visita alla Badia Monumentale).

Novembre 15 - Monte Magré (m. 703) Leogra (Famigliare - Chiusura dell'anno sociale).

SEZIONE DI VERONA

Gita inaugurale.

L'11 febbraio la nuova Sezione Veronese della G. M. ha inaugurato ufficialmente le sue attività con una gita a Ferrara del M. Baldo. Diciamo ufficialmente, poiché questa Sezione conta già al suo attivo un riuscitissimo campeggio invernale sciatorio, tenuto pure a Ferrara del M. Baldo, cui partecipò il primo nucleo di soci... fondatori.

E appunto perché inaugurale, si volle che a questa manifestazione ufficiale partecipasse il maggior numero di iscritti, scegliendo una escursione piuttosto che una vera gita alpinistica; nè lo scopo fu mancato ché i soci risposero in massa alla prima chiamata intervenendo quasi al completo.

Da Verona un asmatico trenino ci portò ai piedi del Baldo, a Caprino: qui fu celebrata la S. Messa per iniziare così nel nome del Signore la sana attività alpinistica. Poi la salita tra la più schietta allegria, ravvivata da frequenti battaglie a palle di neve. A Ferrara ci attendeva il pranzo in una sala festosamente addobbata con fronde di pino e bandierine tricolori, pranzo esso pure allegrissimo, tanto più che mancarono i tradizionali discorsi.

Dopo la digestione fatta scivolando sul ghiaccio, ci avviammo sotto lo sfarfallio della neve al Santuario della Madonna della Corona. Il Rev. prof. don Arcozzi tenne un breve discorso, mettendo in rilievo come alle altezze raggiunte si deve connet-

tere una intima elevazione spirituale, e quindi impartì la S. Benedizione.

Dopo la discesa, non meno lieta della salita, troviamo il nostro trenino che sino a Verona risuonò interamente di canti e risate. E a Verona ci dividemmo con la promessa di ritrovarci insieme tra non molto per la conquista di ben maggiori altezze.

IIª Gita escursionistica.

Nel pomeriggio del 19 marzo un gruppo di soci della Giovane Montagna si recarono a visitare la pieve barbarica di S. Giorgio Inganapoltron, sita sul versante destro della Valpollicella, in posizione veramente incantevole.

Il paese, ora quasi abbandonato, fiori nell'epoca romana, e ancor più nell'alto medioevo: la chiesa, la più antica della provincia, fu edificata in parte sotto Liutprando, e serba ancora tracce dell'antica orientazione ad occidente; importantissimi sono i resti del ciborio dell'epoca, importante è anche tutta la zona del paese stesso, centro nella preistoria di un « Pagus Arusnatium », di discussa origine etrusca o celtica, adorante proprie divinità. Oltre a numerosi ricordi toponomastici restano ancora antichi usi, quale quello di dispensare la minestra di fave il giorno di S. Martino.

I gitanti scesero quindi al vicino Borgo di S. Ambrogio, ove ricevettero la Benedizione Eucaristica: ritornarono in città alle ore 18.

GIOVANE MONTAGNA RIVISTA DI VITA ALPINA

Direttori: DENINA Prof. ERNESTO (responsabile).
POL Ing. CARLO (condirettore).

Comitato di Redazione: Borghesio Mons. Prof. Gino; Calliano Avv. Piero; Denina Ing. Prof. Ernesto; Pol Ing. Carlo; Reviglio Arch. Natale;

Amministratore: NAVONE Dr. GIUSEPPE GUIDO.

Publicazione mensile

PROPRIETÀ ARTISTICA LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della

Giovane Montagna, Corso Oporto, 11 Torino (115).

Tip. CARLO FANTON - Via Ravenna 15 - Tel. 22-015